



## Rassegna stampa ragionata

Mercoledì 18 dicembre 2024

1. Il Capo dello Stato Sergio Mattarella lancia un forte appello a trovare *«armonia e massima convergenza»*.
2. È un danno avere meno Europa, è arrivato il momento di cambiare il racconto.
3. Von der Leyen accelera sui rimpatri, e intanto incontra Erdogan per la gestione dei profughi siriani.
4. Il settore aerospaziale è senz'altro il più colpito dai tagli alla ricerca previsti nella Legge di bilancio.
5. Il piano per rilanciare Stellantis: 3 miliardi e l'Italia ancora centrale.
6. Manovra, pensioni più flessibili: si potrà uscire in anticipo a 64 anni
7. Buio sull'industria, produzione in calo da 21 mesi consecutivi.
8. Sciopero e disagi, tuteliamo i cittadini.
9. L'obiettivo "zero morti sul lavoro" è ambizioso, ma deve essere perseguito con impegno e determinazione.
10. Medio termine e patto sociale per il premier *«costruttore»*.

---

### Marzio Breda - L'appello di Mattarella alle istituzioni - Corriere della sera

Teme che si faccia largo *«la tentazione di un progressivo svuotamento del potere pubblico... fino a intaccare la stessa idea di Stato per come l'abbiamo codificata e conosciuta»*. Gli sembrano il segno premonitore di un processo di cui misuriamo già gli effetti in una **diffusa smania di destrutturare le società occidentali**. Quasi che questo fosse il rimedio di ogni guaio. Infatti, dice, *«si insinua nelle nostre opinioni pubbliche il dubbio che il potere democratico sia debole, inefficiente, lento, inadeguato a governare realtà in veloce evoluzione. O che sia addirittura un fattore penalizzante nella competizione con sistemi non democratici»*. Davanti alla prospettiva di un così subdolo esproprio di democrazia, fatto scattare da alcuni detentori di poteri che sfuggono alle istituzioni nazionali (per esempio sui fronti del controllo accentrato di dati e criptovalute, oltre che sul dominio dell'intelligenza artificiale), **Sergio Mattarella decide di lanciare un forte appello a trovare «armonia e massima convergenza»**. Insomma, unità. Con l'invito a non dividerci almeno su tali questioni strategiche. Ecco il cuore del messaggio che lancia alle **Alte cariche dello Stato convocate al Quirinale** per il rituale scambio di auguri, descrivendo quella che, per uno studioso dei sistemi democratici quale lui è, sarebbe una distopia. Cioè **il mondo come non vorremmo che diventasse mai** e in cui risulterebbe impossibile un equilibrato rapporto morale. Per questo è proiettato sul futuro, il ragionamento del presidente, anche se riconosce che in un momento simile ci sarebbe bisogno di *«condividere la speranza» piuttosto che «la preoccupazione»*. Eppure, non ha alternative, dopo che gli ultimi fuochi di guerra stanno facendo *«prevalere ovunque il conflitto»* e dilagare l'odio, mentre



«le istituzioni sovranazionali appaiono indebolite». Parte quindi dai «danni» che lo smottamento emotivo cominciato con l'Ucraina e proseguito con il dramma del Medio Oriente sta producendo. Una deriva che fa dubitare che il motto ciceroniano sulla «*storia maestra di vita non venga ascoltato*», oggi. Eppure, dice esortativo, «*non possiamo tornare indietro e rassegnarci al disordine e al conflitto permanente*». «*Si registra ovunque un fenomeno di evidente polarizzazione, che tocca tanti aspetti della nostra convivenza*». **Si chiudono gli spazi del dialogo e della mediazione. Collaborare e condividere è sempre più arduo.** E questo, sottolinea Mattarella, «*non riguarda solo la politica, ma la precede e va molto oltre, e tocca ambiti sociali, economici, culturali, persino etici*». Basterebbe pensare ai **dissidi sui cambiamenti climatici e sulle politiche ambientali**. O alle prove di forza sul «*valore della scienza e della ricerca, che ci ha dato i vaccini, ora culminate perfino in violenze*». Conseguenze di un «*uso distorto e irresponsabile dei social media... talvolta strumenti perversi di condizionamento acritico e travisamento della realtà*». Le «*faglie di rottura sono molte, e toccano ambiti differenti*». E hanno a che fare con «*la concentrazione in pochissime mani di enormi capitali e del potere tecnologico*». Pochi soggetti, i cosiddetti Over the Top, sottolinea, «*non uno soltanto (cioè Musk, ndr), come ci si azzarda a dire, che guadagnano ben più di 500 volte la retribuzione di un operaio o di un impiegato*». Grandi società «*che dettano le loro condizioni ai mercati - al di sopra dei confini e dell'autorità degli Stati - e tendono a sottrarsi a qualsiasi regolamentazione, a cominciare dagli obblighi fiscali*». **Si persegue la ricchezza «come fine a sé stessa**», mezzo per glissare qualunque «effettiva responsabilità pubblica». Su questo snodo il presidente inserisce il rischio di veder «*intaccata la stessa idea di Stato, fondato sul monopolio dell'uso della forza e della moneta*». **Pilastri posti in dubbio da una futuribile «privatizzazione del potere pubblico, dall'iniziativa di potenze finanziarie private, capaci di sfidare le prerogative statuali anche su quei fronti**». Per Mattarella «*l'unico argine agli usurpatori di sovranità*» sta nel «**consolidamento delle istituzioni democratiche**». Non per caso invita tutti ad «*amare la democrazia e prendersene cura*». Ciò che compete in particolare «**a chi ha responsabilità istituzionali**», puntualizza, avendo di fronte tutti i vertici dello Stato. E qui **l'allusione è all'«interesse nazionale», al bene comune**. Obiettivi di lungo periodo, da perseguire con «*un impegno che va oltre le maggioranze e le opposizioni di turno*». Con il senso del dovere e il rispetto dei limiti richiesti a tutti.

~

### **Veronica De Romanis – Perché è un danno avere meno Europa – La Stampa**

**Quanto ci piace criticare l'Europa**, darle la colpa di ogni male, nella convinzione che sia altro da noi. Ossia un'entità separata dalle nostre decisioni. E, invece, bisognerebbe chiarirlo una volta per tutte, soprattutto in una fase storica complessa come quella attuale: l'Europa è il risultato delle nostre scelte. **Siamo noi, con il nostro voto, che decidiamo chi far sedere al parlamento di Bruxelles**. E, soprattutto, chi far sedere al tavolo del Consiglio europeo con gli altri capi di stato e di governo. Pertanto, **la responsabilità di ciò che viene deliberato in quei consessi è anche nostra**. Eppure, non ci preoccupiamo sufficientemente di capire il programma, le idee, la visione europea di chi eleggiamo. **Ci si accontenta di un dibattito semplificato**, intermediato, superficiale. E, troppo spesso, **non veritiero**. Chi oggi sostiene che il progetto europeo sia fallito sta restituendo un racconto distorto della realtà dei fatti. Basti pensare a tutto ciò che è stato fatto dalla crisi finanziaria del 2008 in poi. Andiamo per ordine. **Cinque Paesi, ossia Grecia, Irlanda, Portogallo, Spagna e Cipro, sono stati salvati con risorse europee**. La «*cura*» è stata legata a condizionalità anche pesanti. Tuttavia, ha permesso a quelle economie di tornare a crescere (più della media) grazie alle riforme e a rimettere le



finanze pubbliche in ordine grazie al consolidamento fiscale. Non è un caso se - in base alle stime della Commissione europea -, **le risorse del Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr) siano più «produttive»** proprio in quei Paesi: per esempio, ogni euro del Pnrr speso in Grecia è atteso **produrre il doppio della ricchezza di ciò che avviene in Italia**. Insieme ai salvataggi è stato costituito il Meccanismo europeo di stabilità (Mes), ovvero un'istituzione europea volta a intervenire in caso di crisi di uno Stato dell'Unione. Al momento della crisi greca, non c'erano strumenti europei e, infatti, fu chiesto l'intervento del Fondo monetario internazionale che ha come primi azionisti l'America e la Cina, economie non europee. Sul versante della politica monetaria, **la Banca centrale europea (Bce) dispone - ad oggi - di ben quattro strumenti straordinari**: nel 2010 il Security market program (Smp) per calmare lo spread in casi specifici, nel 2012 l'Outright Monetary Transactions (Omt) per le crisi macroeconomiche, nel 2015 il Quantitative easing (Qe) per raggiungere il target di inflazione del 2 per cento e, infine, nel 2022 il Transmission Protection Instrument (Tpi) per garantire una corretta trasmissione delle decisioni di politica monetaria. Che cosa significa? In un'area in cui ci sono venti economie non convergenti (purtroppo), **le decisioni della Bce possono avere impatti diversi**. Nell'eventualità, la Bce può intervenire comprando debito nazionale per normalizzare la situazione. **Il Tpi non è stato ancora usato**. Tuttavia, la sua presenza nella cassetta degli attrezzi di Francoforte tranquillizza i mercati. E, infatti, **lo spread italiano resta sotto controllo nonostante il debito** a ottobre abbia raggiunto la cifra record di 2981 miliardi di euro. Ma andiamo avanti con la costruzione europea. Durante la pandemia sono state realizzate due linee di credito per far fronte all'emergenza-una per la sanità (**quella del Mes**) e una per la cassa integrazione (**quella del Sure**) - e uno strumento nuovo - **il Pnrr - per la ripresa**. Per un totale di oltre mille miliardi, di cui una gran parte in forma di prestiti europei. **A conti fatti, molto è stato realizzato**, inclusi strumenti che sembravano inimmaginabili dal punto di vista politico, a cominciare dal Qe. **Ovviamente, molto resta da fare**. Tra i dossier sul tavolo ci sono **la ratifica del nuovo Trattato del Mes da parte dell'Italia** (per disporre di poteri aggiuntivi in caso di crisi bancaria), **il completamento dell'unione bancaria** (per tutelare maggiormente i depositanti sotto i centomila euro), **la creazione di un mercato unico di capitali** per attrarre risorse private. Per fare ciò servono alleanze e compromessi. E, ovviamente, un'idea dell'Europa del futuro. E qui arriviamo al punto: qual è l'idea di chi abbiamo mandato a Bruxelles? Vale la pena ricordare che due dei tre partiti al governo, ossia Lega e Fratelli d'Italia, ritengono che il progetto europeo sia in grande difficoltà e che ci voglia *«meno Europa ma meglio»*. Ma che cosa significa *«meno ma meglio»* per **un Paese come il nostro che sta spendendo 200 miliardi di risorse europee e ne sta chiedendo altre** per far fronte a nuove sfide come quella della sicurezza? È arrivato il momento di cambiare il racconto.

~

### **Francesca Basso – Von der Leyen accelera sui rimpatri – Corriere della sera**

Direttiva sui rimpatri entro il 20 marzo, anticipo della revisione della definizione di Paese sicuro, hub per i rimpatri fuori dai confini Ue. La presidente della Commissione europea **Ursula von der Leyen ha fatto il punto, come di consueto prima del Consiglio europeo**, sui progressi nell'ambito della lotta all'immigrazione irregolare in una lettera inviata ai capi di Stato e di governo dei Ventisette. E **anticipato le prossime azioni**. I leader Ue discuteranno di immigrazione al vertice di domani e sul tema non sono attesi scontri. *«C'è una convergenza grazie al Patto per la migrazione impensabile fino a qualche tempo fa»*, osservava ieri una fonte diplomatica europea. **I leader discuteranno anche di Siria**. Von der Leyen ieri mattina ha **incontrato il presidente turco Erdogan ad Ankara** e ha promesso *«un ulteriore miliardo di*



euro per il 2024» in favore della Turchia per la **gestione dei rifugiati siriani**. Nella lettera ai leader Ue la presidente ha sottolineato che «è importante garantire che l'incertezza prolungata» in Siria «non inneschi nuovi flussi di rifugiati». Rispetto alla lettera di ottobre sulla migrazione inviata ai leader ci sono alcuni passi avanti, risultato dell'indirizzo politico dato alla Commissione europea nelle conclusioni del summit Ue. Von der Leyen spiega di stare «valutando il modo migliore per introdurre nel quadro giuridico la possibilità di istituire gli hub» per i rimpatri nei Paesi terzi: «Dobbiamo esaminare gli aspetti legali, operativi e pratici — aggiunge — nonché le implicazioni finanziarie di tali hub, nel **rispetto dei diritti fondamentali e del principio di non respingimento**. Oltre a lavorare con organizzazioni internazionali come Unhcr e Oim, **la cooperazione con i Paesi terzi sarà fondamentale** per il nostro successo, anche come parte del lavoro per sviluppare partnership più profonde». Altro tema fondamentale per gli Stati membri è la **definizione di Paese sicuro**, sulla quale si basano i rimpatri. Von der Leyen ha spiegato di stare «accelerando la revisione di questo concetto, avviando **consultazioni con gli Stati membri, il Parlamento europeo, l'Unhcr e l'Oim e le Ong mirate, per valutare se siano necessarie modifiche al regolamento**». La presidente ha anche annunciato che «una proposta per **un nuovo approccio comune in materia di rimpatrio sarà presentata prima del Consiglio europeo di marzo**», che è in calendario per il 20 marzo. «Il commissario Brunner, responsabile per gli Affari interni e la migrazione, ha già avviato le consultazioni con gli Stati membri, il Parlamento europeo e le altre parti interessate — ha aggiunto von der Leyen nella lettera — per garantire che la proposta risponda pienamente alle esigenze sul campo, e per sostenere la proposta con una solida base di prove». L'obiettivo, ha sottolineato, è **rendere il processo di rimpatrio «più semplice, più rapido e più efficiente»**, in linea con i nuovi standard previsti dal **Patto per la migrazione**.

### **Matteo Negri – Tagli spaziali. Il governo dà meno soldi alla ricerca: dall'Agenzia spaziale all'Istituto italiano di tecnologia – Huffington Post**

Il settore aerospaziale è senz'altro il più colpito dai tagli alla ricerca previsti nella manovra. Nel dettaglio, il Programma Nazionale di Ricerche Aerospaziali, che sostiene progetti strategici come **lo sviluppo di tecnologie per l'industria spaziale**, sarà privato di 1,1 milioni di euro ogni anno nel triennio 2025-2027. Rispetto allo stanziamento di 22,9 milioni di euro del 2024, pertanto, la legge di bilancio per il 2025 garantirà soltanto 21,8 milioni di euro per queste attività. **A diminuire saranno anche i fondi per la partecipazione italiana ai programmi dell'Agenzia Spaziale Europea (ESA)**, che coinvolgono astronauti del calibro di Luca Parmitano e Samantha Cristoforetti. Le risorse a disposizione nel 2025 saranno 27 milioni di euro, tre in meno rispetto allo stanziamento per il 2024. Poco di meglio si farà negli anni successivi: il taglio ammonterà a 2,6 milioni nel 2026 e 2,4 milioni per il 2027. Ancora più significative saranno però **le riduzioni al finanziamento dell'Agenzia Spaziale Italiana**: il fondo dedicato vedrà una diminuzione di 23,7 milioni annui, passando da 474,1 a 450,4 milioni per ciascun anno del prossimo triennio. **Neppure l'Istituto Italiano di Tecnologia (IIT)**, centro d'eccellenza per la ricerca scientifica con sede a Genova, **è riuscito a sfuggire alla scure della manovra finanziaria**. Lo stanziamento inizialmente previsto di 97,6 milioni di euro all'anno subirà un taglio del 10 per cento, con una riduzione di 9,8 milioni per ciascun anno dal 2025 al 2027. Questa decurtazione porterà il finanziamento complessivo a 87,8 milioni di euro annui, **ridimensionando le risorse disponibili per la ricerca avanzata in settori come la robotica, l'intelligenza artificiale e le biotecnologie**. «In un triennio perderemo 30 milioni», ha confermato il direttore dell'IIT **Giorgio Metta** al Sole 24 Ore, spiegando che «ci tolgono



*un'opportunità d'investire in un momento in cui ci sarebbe gran bisogno di spingere su tutto quello che riguarda il digitale e l'AI». Secondo il direttore, questo taglio porterà inevitabilmente a una riduzione nel numero di studenti e lavoratori in forza all'Istituto nel corso dei prossimi anni. **I tagli alla ricerca non sono comunque una novità** di quest'ultima manovra di bilancio. «**Purtroppo, senza differenze tra destra e sinistra, a partire dalla fine degli anni '90 si è affermato un modello per cui la ricerca deve essere depressa**», ha detto ad Huffpost Piero Graglia, docente di Storia dell'integrazione europea all'Università Statale di Milano. Se con nessuna difficoltà il governo aveva trovato le risorse necessarie per aumentare gli stipendi dei ministri non parlamentari – emendamento poi sostituito dalla previsione di un fondo per il rimborso spese per i membri del governo non residenti a Roma – molto più **difficile sembra trovare le coperture necessarie per evitare tagli a università e ricerca**. Per il professore, la mancanza di investimenti è legata all'assenza di una visione strategica. «*Noi dovremmo investire nella ricerca almeno il 3 per cento per rispettare l'obiettivo di competitività dell'Unione europea. A livello delle 82 università pubbliche, l'Italia non raggiunge nemmeno l'1 per cento*». A peggiorare ulteriormente la situazione delle università italiane potrebbe contribuire **l'introduzione di nuove figure pre-ruolo nel mondo accademico**, che secondo Graglia avrebbe come conseguenza l'aumento del precariato. «*Poi giustamente i giovani vanno altrove. È una debacle: abbiamo un sistema che forma ricercatori di qualità per poi fargli fare bella figura all'estero*».*

~

### **Claudia Voltattorni – Stellantis: 2 miliardi alle fabbriche: «Non chiediamo incentivi pubblici» – Corriere della sera**

La 500 ibrida a Mirafiori e le nuove Alfa Romeo Stelvio e Giulia a Cassino. La Jeep Compass ibrida e le nuove Ds 7 e 8 a Melfi. **La Fiat Pandina fino al 2030 e due nuove compatte a Pomigliano D'Arco**. E poi le piattaforme Stla small, medium e large per le auto elettriche. **Produzioni che partiranno già nel 2025** (novembre) e un piano di investimenti da 2 miliardi di euro solo nel 2025 con 6 miliardi di acquisti a fornitori italiani, «**senza aiuti pubblici**» e con «**tutti gli stabilimenti italiani attivi**». E nessuna fusione con Renault all'orizzonte. «*Presentiamo un piano di sviluppo in Italia, non di difesa, e per ciascuna fabbrica c'è un piano immediato e a lungo termine*», dice **Jean Philippe Imparato**, responsabile Stellantis per l'Europa, ieri al suo **esordio all'atteso tavolo Stellantis post Tavares** al ministero delle Imprese con il **ministro Adolfo Urso, i ministri di Economia e Lavoro, Giancarlo Giorgetti e Marina Calderone**, i sindacati, i rappresentanti Anfia e le Regioni. Dopo oltre tre ore di incontro, il manager si è presentato ai giornalisti al fianco del padrone di casa: «*Oggi per noi è una giornata seria e di alto livello, perché è il momento di fare squadra con l'Italia per affrontare le sfide esistenziali che affrontiamo e che sono sottovalutate da alcuni in Europa*». E Urso: «*Oggi è una giornata importante per l'automotive in Italia, per l'industria italiana e per i lavoratori italiani: è un nuovo significativo inizio*». Pace e promesse. **Dopo mesi di scontri, accuse e anche parole grosse, il governo fa pace con Stellantis**. Chiusa l'era Tavares, con l'italofrancese Jean Philippe Imparato (ex ceo Alfa Romeo) **sembra iniziare una nuova fase di dialogo e collaborazione** e il Piano Italia (che arriva fino al 2030) presentato ieri al Mimit può essere un primo passo. Anche se Imparato per primo non fa sconti ammettendo che la produzione di Stellantis nel 2025 «sarà più o meno come quella del 2024» e quindi anche **il 2025 «sarà un anno duro, tosto, ci sarà sofferenza**». Ma nel 2026 «vedo un +50%: l'ibrido a Melfi triplica i volumi e con la Fiat 500 ibrida a Mirafiori mi aspetto 100mila vetture in più all'anno, ma dobbiamo partire all'attacco». L'obiettivo di un milione di auto? «**Non voglio fare promesse non mantenute**» risponde Imparato, spiegando



che «oggi ho la risposta su prodotto e motori: **abbiamo pianificato una copertura del mercato europeo dell'80%**, devo sviluppare il piano e poi vedere se il mercato risponde». Il fondo e l'Europa Da parte sua, il ministro Urso annuncia uno **stanziamento per l'automotive** da 1,6 miliardi di euro per il triennio 2025-2027, di questi 1,1 sarà subito a disposizione nel 2025 per contratti di sviluppo (600 milioni), mini contratti di sviluppo per le Pmi del settore (200 milioni) e per **investimenti in innovazione** (300 milioni). «È l'impegno del governo — dice Urso —, uno sforzo significativo per supportare le imprese nella transizione». E **promette un nuovo tavolo con la componentistica** a fine gennaio, ma anche «*battaglia In Europa: non accetteremo nessuna misura tampone - dice il ministro -, ma serve un grande sforzo di sistema, dobbiamo farlo insieme in Europa e il Sistema Italia può agire per il rilancio del settore nella difficile fase di rinnovamento tecnologico e transizione industriale*». **Positivo il giudizio dell'Anfia**, mentre i **sindacati sono meno soddisfatti e «chiedono di passare dalle parole ai fatti**». Giudicano insufficienti le risorse appena stanziate, **dopo il maxi taglio di oltre 4 miliardi del Fondo Automotive** e, pur riconoscendo «*il punto di svolta nei rapporti con Stellantis*» (**Fim Cisl**), chiedono risposte su occupazione e le questioni ancora aperte, dalla Gigafactory di Termoli alla Maserati, e non interrompono «*la mobilitazione verso il governo e l'Ue: è ora — dice la Fiom Cgil — che Palazzo Chigi convochi imprese e sindacati*».

~

### **Gian Maria De Francesco – Manovra, pensioni più flessibili: si potrà uscire in anticipo a 64 anni – Il Giornale**

Pensioni più flessibili dal 2025. Un emendamento della Lega alla manovra, a prima firma della deputata **Tiziana Nisini** e riformulato in commissione Bilancio, introduce un meccanismo che **permette di cumulare la previdenza obbligatoria e quella complementare e ritirarsi in anticipo**. Attualmente, la pensione anticipata a 64 anni con 20 anni di contributi è prevista per chi ha iniziato a lavorare dopo il 1995 e si trova quindi nel sistema contributivo. Tuttavia, questa possibilità è **subordinata al raggiungimento di un assegno pensionistico pari ad almeno tre volte l'assegno sociale**, ossia circa 1.600 euro al mese. Grazie all'emendamento approvato, dal 2025 sarà possibile raggiungere questa soglia anche utilizzando la rendita maturata presso un fondo di previdenza integrativa. Saranno, tuttavia, **necessari requisiti contributivi più stringenti: 25 anni di contributi dal 2025 e 30 anni a partire dal 2030**. Il sottosegretario al Lavoro, **Claudio Durigon** ha promesso che con la prossima manovra si cercherà di ampliare la platea. Dopo una maratona notturna tra lunedì e ieri, la commissione Bilancio della Camera ha lavorato anche nel pomeriggio e poi in serata. **Molte le proposte di modifica che sono state riformulate**. A partire dall'emendamento che equiparava le indennità di ministri parlamentari e non. Su richiesta del premier Meloni, si è provveduto a una riscrittura per fermare le polemiche populiste. Ora sono previsti solo i rimborsi delle spese di trasferta per ministri e sottosegretari non eletti e non residenti a Roma riguardanti il tragitto «da e per il domicilio o la residenza». Per coprire i costi di questa misura, sarà istituito un fondo da 500mil1a euro a Palazzo Chigi. **Cambia pure la "norma Renzi"**, che vieta a parlamentari e componenti del governo e ad altre cariche istituzionali di ricevere compensi da paesi extra-Ue durante il mandato. La nuova formulazione include **una stretta ulteriore**: i membri del governo non potranno beneficiare di autorizzazioni per derogare al divieto (consentite invece ai parlamentari, fino a 100mila euro annui). Chi viola il divieto dovrà restituire il compenso allo Stato entro trenta giorni, con destinazione al Fondo per l'ammortamento dei titoli di Stato. Un altro emendamento significativo è quello relativo alle **concessioni sulle reti di distribuzione di energia elettrica**. Inizialmente era prevista una proroga fino a 40 anni, ma il testo approvato



ha ridotto il termine massimo a 20 anni, subordinandolo all'approvazione di piani straordinari di investimento pluriennale da parte del ministero dell'Ambiente, previo parere di Arera. **Ugualemente soddisfatti i sindacati.** Le maggiori entrate saranno destinate a un fondo presso il Mef per ridurre le bollette elettriche. Un'altra novità riguarda la presenza di rappresentanti Mef nei collegi di revisione delle società che ricevono contributi pubblici. La soglia è stata innalzata: riguarderà enti che percepiscono almeno 1 milione di euro. Ritirato l'emendamento per aumentare i pedaggi autostradali, ma dal 2025 niente bonus per le caldaie a gas. Modificato il taglio Ires. La riduzione di quattro punti dell'aliquota al 20% sarà riconosciuta a condizione che venga accantonato l'80% degli utili e che «un ammontare non inferiore al 30% degli utili accantonati e, comunque, non inferiore al 24% degli utili 2023. Al Ponte sullo Stretto andranno 6 miliardi dei 24 di fondi per infrastrutture nei prossimi anni. Il prolungarsi dei lavori, infine, dovrebbe portare all'approvazione definitiva al Senato il 28 dicembre.

~

### **Luca Orlando -Buio sull'industria, produzione in calo da 21 mesi consecutivi - Il Sole 24 Ore**

Seicentottantasei giorni. Tanti ne sono passati dall'inizio di febbraio del 2023, momento di avvio della lunga sequenza di segni meno che da allora, ininterrottamente, caratterizza la nostra manifattura. **L'ultimo aumento della produzione industriale risale infatti a gennaio dello scorso anno**, un segno "più" nel dato tendenziale ormai scomparso dalle statistiche Istat per 21 mensilità consecutive. Caduta inizialmente vista come fisiologica, alla luce delle crescite precedenti, ma che **ora difficilmente può essere derubricata a fatto episodico**, osservando un utilizzo della capacità produttiva sceso al 75%, il minimo da quattro anni. Per una manifattura che chiude il 2024 in tono minore, con **volumi ridotti quasi in ogni ambito: chimica, apparati elettrici e alimentare sono gli unici comparti positivi** tra gennaio e ottobre, il resto dell'industria va giù. Con picchi negativi in particolare per tessile-abbigliamento, **frenato da una domanda globale debole e per l'auto**, il settore peggiore in assoluto. Che in termini di vetture prodotte presenta dati desolanti: -41% in dieci mesi, trend aggravato dal -68% di ottobre, esito naturale del ricorso massiccio a cassa integrazione e stop produttivi. **Un problema per Stellantis ma anche per l'ampio indotto correlato**, come dimostrano i primi casi di licenziamento già verificati, poi rientrati dopo l'intervento del Mimit. Casi paradigmatici, moda e auto, di un settore industriale che comunque in generale fatica, frenato da più elementi di contesto, interni e non solo. A pesare è anzitutto un quadro internazionale sfavorevole, sintetizzato nel **rallentamento del commercio globale e nella frenata di più mercati**, a partire dal nostro primo partner, la Germania. Se i dati di ottobre restituiscono un poco di ottimismo, presentando acquisti in crescita dello 0,9% da parte di Berlino, **il bilancio 2024 resta ampiamente negativo**, con un calo del 4,9% che in valore assoluto arriva in dieci mesi a 3,1 miliardi di euro, risorse che vengono a mancare dalle casse delle aziende. Se in termini di volumi la produzione di auto in Germania al momento ancora tiene (+1% a 3,9 milioni in 11 mesi) **a preoccupare sono le prospettive, con la paventata chiusura di più fabbriche Volkswagen** (quella di Audi a Bruxelles è già deciso che si fermerà a febbraio) a generare ansia tra i tanti fornitori italiani che proprio sull'automotive tedesco contano per saturare le proprie linee. Incertezza che in Germania fa prevedere a 4 aziende su 10 tagli alla forza lavoro, (i big Bosch, Schaeffler e ThyssenKrupp li hanno già annunciati), crisi **legata anche alla caduta verticale del comparto edilizio**, con permessi di costruire dimezzati rispetto ai livelli pre-Covid, discesa che affonda un ampio indotto di componentistica, accessori e materiali. Se almeno sul fronte estero il supporto comunque rimane (in 10 mesi l'export è in



calo solo dello 0,5%), non altrettanto si può dire per la domanda interna di investimenti, che invece è in pesante arretramento. A testimoniarlo la doppia revisione al ribasso operata da Udmu, che **ora vede per il 2024 una caduta di 35 punti della domanda interna di macchine utensili**, così come in caduta è l'intera area di Federmacchine, sempre a causa dello **stop del mercato nazionale**. Sondaggi e stime degli uffici studi delle associazioni confermate a livello macro dall'Istat, che per il terzo trimestre indica un'accelerazione del ribasso, una caduta di oltre sei punti per gli investimenti in macchinari e attrezzature, quarto trimestre consecutivo in rosso. **In valori correnti, nei primi nove mesi dell'anno la frenata supera i cinque miliardi di euro** e le stime 2025 vedono da parte Istat per gli investimenti fissi lordi un eloquente "zero". E se la frenata manifatturiera ancora non si palesa nelle statistiche dell'occupazione, che in genere si muovono in un senso o nell'altro con un ritardo di qualche trimestre rispetto all'attività di fabbrica, l'evidenza di nubi in arrivo è già cosa certa. **Come testimoniato dall'impennata delle richieste di ore di cassa integrazione**, in crescita del 23% in media tra gennaio e settembre, **con picchi del 48% per la meccanica, del 130% per il tessile-abbigliamento**. Per scongiurare il rischio che le richieste di Cig si traducano in esuberi, l'unica soluzione è dunque quella di una rapida inversione di rotta.

### **Maurizio Sacconi – Sciopero e disagi, tuteliamo i cittadini – Quotidiano Nazionale**

Le recenti ondate di scioperi che hanno interessato i trasporti pubblici hanno **riproposto l'opportunità di un rafforzamento della disciplina legislativa** vigente in funzione di una **tutela più effettiva del diritto delle persone alla mobilità**. Gli utenti sono terzi incolpevoli in ogni controversia che pagano tuttavia, come fossero ostaggi, le conseguenze delle agitazioni. Se ne parla ormai da molti anni, proprio in relazione ai **comportamenti opportunistici tenuti soprattutto (ma non solo) dai sindacati minori**: astensioni ricorrenti nel giorno di venerdì, dichiarazione tardiva di rinuncia all'agitazione per avere il danno agli utenti senza la detrazione salariale, aggiramento degli obblighi di intervalli adeguati tra uno sciopero e l'altro, evasione del rispetto dei servizi essenziali nelle fasce orarie legate al lavoro e nei periodi di maggiore intensità della economia turistica. **Se ne fecero carico nel 2009 il governo Berlusconi** con un disegno di legge e lo stesso Pd con una proposta sottoscritta da numerosi parlamentari guidati dal giuslavorista **Pietro Ichino**. I temi considerati furono: la convocazione dello sciopero dalle sigle maggioritarie o, in alternativa, sulla base di un **referendum tra i dipendenti interessati**; il dovere di comunicazione della adesione individuale allo sciopero con anticipo tale da consentire informazioni certe agli utenti; la possibilità dello sciopero virtuale (una fascia al braccio) con la penalità per l'azienda di un versamento dedicato alla formazione dei lavoratori; il coinvolgimento nelle procedure delle associazioni degli utenti. Allora non se ne fece nulla per la caduta del governo e le larghe coalizioni successive avevano sempre qualcuno che poneva il veto alla ripresa di quei progetti. **Ora si potrebbe ripartire da quelle soluzioni bipartisan** ponendo al centro della azione legislativa, una volta tanto, i cittadini inermi.

### **Rosario De Luca – Serve cultura, non bastano vigilanza e sanzioni- Il Sole 24 Ore**

La sicurezza sul lavoro deve essere una priorità assoluta per il nostro Paese. **Un valore imprescindibile che non deve essere considerato un costo**, ma un investimento in serenità sociale per tutti gli attori del mercato: imprenditori, professionisti e lavoratori, dipendenti e autonomi. **Diffondere una cultura della prevenzione significa valorizzare l'essere umano**, garantire un ambiente sereno e migliorare la produttività aziendale. Le aziende che adottano



politiche efficaci in materia di sicurezza ottengono maggiore fiducia dai dipendenti e un clima lavorativo più positivo. Da un'indagine condotta su un campione significativo di consulenti del lavoro che affiancano le Pmi nella gestione della sicurezza è emerso come, nell'ultimo anno, le imprese abbiano mostrato maggiore attenzione al tema della salute e sicurezza nei luoghi di lavoro. Tra i fattori principali spiccano l'approvazione di nuove norme, l'attenzione mediatica, **l'incremento dei controlli e un cambio culturale nelle aziende**. Le imprese hanno migliorato la formazione del personale e svolto con più precisione gli adempimenti richiesti, spinti anche dalle nuove disposizioni normative che hanno portato a verifiche più accurate degli ambienti e degli adempimenti. Si sta generando un nuovo trend che può accrescere la sicurezza nei luoghi di lavoro, a patto di rafforzare la dimensione culturale e **promuovere orientamento e formazione fin dall'età scolastica**, responsabilizzando lavoratori e imprenditori di domani. L'obiettivo "zero morti sul lavoro" è ambizioso, ma deve essere perseguito con impegno e determinazione. La legge 56/2024 rappresenta un importante passo avanti: l'aumento degli ispettori, il contrasto alle violazioni e l'introduzione della "patente a crediti" per le imprese di qualità contribuiscono all'emersione del lavoro nero. Decisivo è anche **aver ricondotto nell'alveo penale gli appalti illeciti e la somministrazione fraudolenta**, intervento auspicato dal Consiglio nazionale dell'Ordine sin dall'infausta depenalizzazione del 2016. Tuttavia, vigilanza e sanzioni non bastano. **Il punto fondamentale resta la diffusione di una cultura della prevenzione**, un impegno che parte dai giovani e che ispira da sempre l'operato della categoria. Infatti, **da sempre i consulenti del lavoro promuovono etica e sicurezza nel mondo del lavoro**. Ne è un esempio l'intesa con l'Inail per promuovere buone pratiche e strumenti formativi, con particolare attenzione ai soggetti più deboli della società. Senza dimenticare il nostro impegno nella diffusione della cultura della legalità e della sicurezza sul lavoro tra le nuove generazioni. "GenL - Generazione Legalità" è infatti il nome del videogame creato dalla nostra Fondazione studi, che **promuove il rispetto delle regole e sensibilizza i giovani sui temi del lavoro etico e della legalità**. Finora, oltre 900mila studenti hanno preso parte alle sfide del gioco, imparando a distinguere il lecito dall'illecito. La cultura della sicurezza si diffonde efficacemente anche così.

### **Luigi Tivelli – Medio termine e patto sociale per il premier «costruttore» - Il Tempo**

**Il primo esordio al vertice europeo di Giorgia Meloni** insieme ad una risorsa come **Raffaele Fitto, col ruolo chiave di vicepresidente esecutivo della Commissione Europea**, stimola il quesito su come può procedere al meglio il cammino della premier italiana. Rafforzata dai grandi riconoscimenti della comunità e della stampa internazionale. È chiaro, infatti, che oggi la premier italiana beneficia del vento del Maga che comincia a soffiare sull' Europa. Ed è l'unica tra i grandi leader europei. **Scholz** è letteralmente in braghe di tela e nemmeno **Macron** sta molto meglio. Solo Meloni può quindi cercare di contribuire a rispondere al MAGA con un M.E.G.A (Make Europe Great Again) e un M.E.G.A (Make Italia Great Again) **cercando così di fare più grande l'Europa e l'Italia**. Anche Antonio Polito, sul *Corriere della Sera*, ha cercato di cogliere le opportunità per Meloni forse pensando ad un suo bel libro appena pubblicato su De Gasperi: «*Il costruttore*». Vale la pena quindi di chiedersi come Meloni può essere più «costruttrice» per l'Italia e per l'Europa. **Meno «greendalismo» e più competitività** sembrano gli obiettivi per l'Europa. In Italia si presenta con ottime referenze, specie nei confronti dell'Europa, per aver tenuto saldo insieme a Giorgetti il volante di quella macchina pericolosa per l'Italia che è la finanza pubblica e aver contribuito ad un aumento record dei posti di lavoro. Peccato però che, non certo per colpa di Meloni, i salari e gli stipendi del ceto



medio del nostro Paese sono da troppi anni troppo bassi Per aggredire questioni di tal genere **Meloni deve alzare lo sguardo verso il medio termine**. Attraversando indenne quella sorta di **ubriacatura del presentismo** e dell'o crazia che tocca in sorte anche ai migliori presidenti del Consiglio italiani. Basti pensare alle molte polemiche degli ultimi giorni sulla legge finanziaria e al gioco e alla **miscela di lobbismi, banderuole e bandierine varie da piantare**. Certo, Meloni è alle prese con l'italica divisione e con gli effetti del pernicioso «*landinismo*» che e l'ultima stella cadente del sindacale parapopulismo della sinistra. Il modo migliore per affrontare queste questioni è perdò quello di porre obiettivi e sfide che costringano ad assumere posizioni aldilà del «*piazzaiolismo*». Se Meloni cerca, ad esempio, di puntare ad un «**patto sociale**», **in ipotesi individuando nel Cnel** - egregiamente presieduto da **Renato Brunetta** - la sede istituzionale appropriata per la sua istruttoria, può diventare più chiaramente un «**premier costruttore**» così come lo fu De Gasperi, seppur certamente ineguagliabile. Ma Meloni ha davanti a sé almeno più di metà della legislatura e può **aprire le finestre verso il medio termine**. Se poi Schlein non capisce sarà un problema di Schlein. L'importante è che **un presidente del Consiglio che gli Usa e l'Europa ci invidiano** possa offrire, aldilà dei tormentoni quotidiani che è costretta ad affrontare, **un progetto, un cammino politico e economico per il Paese**.

~

A cura di Alessandro Vaccari [ufficiostampa@cnel.it](mailto:ufficiostampa@cnel.it)